

**La ricerca** L'esercizio della logica e il linguaggio flessibile

# Perché siamo diventati molto più intelligenti rispetto ai nostri antenati

## Il Quoziente raddoppiato in un secolo

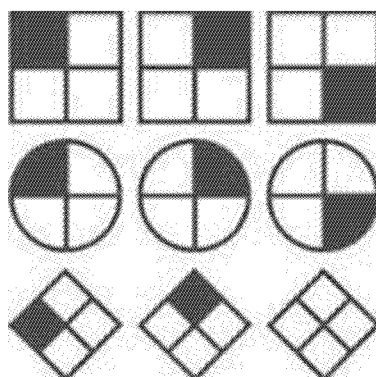
di GIULIO GIORELLO

**D**omanda: «Non ci sono cammelli in Germania; la città di Brema è in Germania; ci sono dunque dei cammelli a Brema?». Risposta: «Non lo so, non ho mai visto le città della Germania. Ma se Brema è una grande città dovrebbero esserci anche dei cammelli!». Domanda: «Ma come puoi dirlo, se di cammelli non ce ne sono in tutta la Germania?». Risposta: «Se Brema è una città piccolina, magari non c'è posto per cammelli» (nemmeno allo zoo). Così suonava un test proposto dal grande psicologo Alexander Luria agli abitanti di alcuni villaggi di campagna della Russia degli anni Venti del Novecento. I loro colleghi americani non ottenevano punteggi migliori. Ricorda l'esperto James R. Flynn, in un articolo apparso ieri nel *Wall Street Journal*, che quando chiedevano a suo padre che cosa mai avessero in comune cani e lepri lui era pronto a rispondere «Niente: i cani sono fatti per cacciare le lepri!». Oggi un ragazzino delle elementari saprebbe subito rispondere che lepri e cani sono entrambi dei mammiferi e così passerebbe il test del Quoziente d'intelligenza (QI). Non è che quegli americani o quei russi fossero tutti degli sprovveduti; piuttosto, argomenta Flynn, le loro risposte denunciavano poca domestichezza con le città tedesche o esclusivo interesse per le lepre

in salmi. Oggi constatiamo che negli Stati Uniti, e pure in Europa, le valutazioni del QI danno risultati che sono in media superiori a quelli ottenuti nella prima metà del Novecento. La cosa agli studiosi è nota, appunto, come «effetto Flynn», che aveva riscontrato una crescita del genere già nel 1984. Adesso la conferma: ogni decade, dagli inizi del '900, sono stati guadagnati tre punti. Rispetto al 1910, quando per gli americani la media del QI oscillava tra 50 e 70 punti, ora è tra 130 e 150, più del doppio.

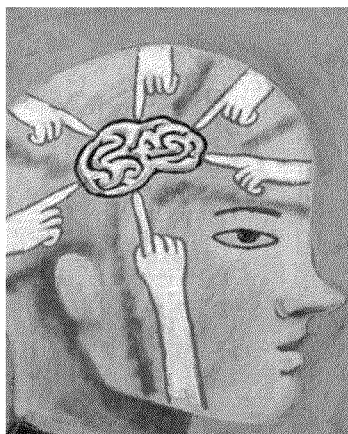
Dunque, siamo tutti più «intelli-

genti»? Ammesso che i test del QI «misurino» davvero quella dote elusiva che chiamiamo abitualmente «intelligenza». Qualunque possano essere le nostre riserve sull'impiego di tali test, resta il fatto che sono cambiati insieme il nostro ambiente fisico e quello intellettuale. Capaci di spostamenti veloci, garantiti da un buon tenore di vita, protetti da un efficiente sistema sanitario eccetera, siamo anche più abituati alla flessibilità del linguaggio, alla potenza dell'immagine, all'esercizio della logica — nonostante i ben noti difetti che si possono individuare nelle istituzioni e nei media. Così riusciamo ad adeguarci a forme di classificazione astratta (come quelle per gli animali: mammiferi, ovipari eccetera) o a ragionamenti del tipo «se... allora» (se non ci sono cammelli in tutta la Germania allora non ci sono nemmeno nella città tedesca di Brema) e proprio questo ci rende agili nel rispondere alla sfida di test che avrebbero fatto fare cattiva figura ai nostri nonni. Hanno probabilmente avuto un ruolo essenziale educazione e tecnologia nel non limitarsi al rudimentale «leggere, scrivere e far di conto» per venire sempre di più in contatto con testi sofisticati, magari utilizzando strumenti nuovi e affascinanti. A mio avviso, per esempio, l'abbinamento ben fatto di figure e di parole dei fumetti ha costituito un potente fattore: ai tempi in cui ero ragazzo; oggi forse un ruolo analogo viene svolto da quei videogiochi che talvolta destano perplessità e timore in severi pedagogisti. Ma scenari di questo genere sono sempre congetture. E sarebbe bello poter indovinare quali cambiamenti nella costellazione delle idee e delle cose potrebbero portare a un'ulteriore crescita del nostro QI; ma per dirla con una battuta di Tex Willer «se davvero riuscissimo a prevedere tutto, troveremmo la vita meno interessante». Fa parte dell'effetto Flynn anche una dose di incertezza e di rischio: ma è questa forma di irrequietezza che accende il fuoco dell'intelligenza.



### Riemplire il quadrato

Un esercizio del «Raven's» (1938), uno dei test usati per il «Q.I.». In base alla sequenza, nell'ultima figura va colorato il quadrato più a destra



“ Il Quoziente d'intelligenza o Q.i. è un punteggio ottenuto tramite uno dei molti test standardizzati con lo scopo di misurare l'intelligenza. Nel 1905 lo psicologo francese Alfred Binet pubblicò il primo test di intelligenza moderno, la Scala Binet-Simon

